

Don't hate the aggregator. Become the aggregator

btfp.sp.unipi.it /

Maria Chiara Pievatolo

Il 25 ottobre 2012 ho partecipato a una [conferenza sull'Open Access](#) con [Jean-Claude Guédon](#), organizzata da SardegnaRicerche.

Le [criticità degli oligopoli dell'editoria scientifica](#) sono già evidenti, all'estero. In Italia però, complice una valutazione della ricerca costruita su [database parziali, proprietari e opachi](#) e su qualche [conflitto d'interessi](#), l'accesso aperto è un fenomeno degno di nota ma minoritario.

Guédon ha [sostenuto](#) che consegnare il sigillo della scientificità a multinazionali come Thomson Reuters, che include nel suo [database proprietario](#) le riviste a suo arbitrio meritevoli, significa creare non solo oligopolio e oligarchia, ma anche **colonialismo culturale**. Quando i ricercatori dei paesi emergenti sottopongono i loro articoli a *core journals* mappati in una prospettiva anglo-americanocentrica, dedicano la loro intelligenza agli interessi dei ricchi, anziché ai propri.

Se accettiamo che il marchio della scientificità sia impresso dai *journals*, ma desideriamo una ricerca meno oligarchica, la distribuzione ottimale dell'impatto delle riviste dovrebbe essere una curva non solo [lunga](#), ma anche il più possibile piatta. Senza posizioni preponderanti diventerebbe più difficile drenare risorse dal privato al pubblico e dal centro alla periferia, come è avvenuto nel sistema che ha condotto alla [crisi del prezzo dei periodici](#).

Applicare alla ricerca il modello della [competizione](#) – privilegiando la parte alta della curva – significa impoverirla, in una **monocultura della conoscenza** concentrata su pochissimi interessi e pericolosamente priva di [biodiversità](#).

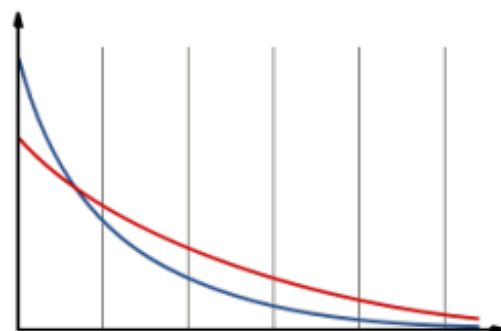
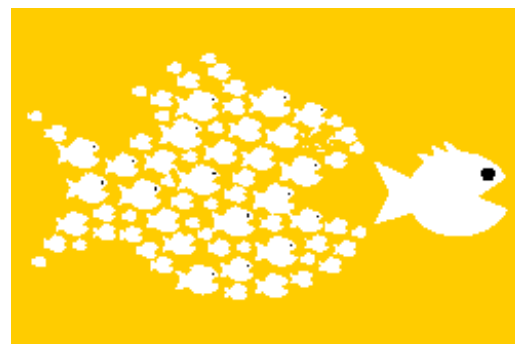
La rete, rendendo facile la pubblicazione, può aiutarci a uscire dalla povertà. Internet, però, non è esente da posizioni dominanti: come [ha mostrato Jaron Lanier](#), il ruolo giocato, nella pubblicazione scientifica, dalle multinazionali editoriali passa ad [aggregatori](#) come i motori di ricerca e le reti sociali proprietarie. In entrambi i casi qualcosa che nasce gratuito viene sfruttato per il proprio *marketing* e per il proprio profitto.

La [pubblicazione ad accesso aperto](#) usa le rete e il *software* libero per abbattere le barriere economiche che separano l'autore dal lettore. Le riviste ad accesso aperto come il *Bollettino telematico di filosofia politica* sono solo un'attività collaterale alla ricerca: possono dunque essere gratuite per chi le legge e per chi ci scrive. Naturalmente, però, una rivista che diventasse *mainstream*, ricevendo centinaia di articoli al mese, non potrebbe più amministrarsi in modo artigianale: avrebbe bisogno di un'organizzazione più costosa, a spese del lettore, come nell'editoria tradizionale, o a spese dell'autore, come in [Plos](#).

Essere piccoli, oscuri e poveri è il prezzo della libertà. Varrebbe la pena pagarlo, se solo di libertà si trattasse. Chi compie una simile scelta rischia, però, di rimanere vittima delle forme più ottuse di [valutazione della ricerca](#) e di vedersi rubare la scena da vecchi e nuovi [signori delle nuvole](#). Ci troviamo, dunque, di fronte a un dilemma: o stare nella coda lunga della curva della [distribuzione a legge di potenza](#) o stare nella sua parte alta – o essere piccoli, artigianali, liberi, gratuiti e pluralisti, ma oscuri e facilmente sfruttabili, o diventare grossi, industriali e famosi, ma perdere se stessi.

Super-riviste

La soluzione di Guédon al dilemma che gli ho proposto s'ispira al modello delle super-riviste o [mega-journals](#). *Plos One*, per esempio, pubblica qualsiasi testo scientificamente rigoroso che superi la revisione paritaria, senza nessun'altra considerazione editoriale. La rivista riesce a rispondere rapidamente agli autori e a offrire articoli con cadenza quotidiana, grazie a un numero enorme di redattori accademici e a un flusso di lavoro automatizzato.



Se tutte le riviste incluse nel [Doaj](#) si federassero raggruppandosi in aree disciplinari ampie sotto testate unitarie anch'esse ad accesso aperto, otterremmo delle super-riviste in grado di pubblicare – completamente gratis – un volume enorme di articoli. Il carattere federale permetterebbe a ciascuna testata federata di mantenere la propria struttura, il proprio comitato scientifico, i propri interessi e i propri tempi di lavoro, mentre le dimensioni della federazione condurrebbero a un volume di articoli e di citazioni troppo grande per essere ignorato. *E pluribus, unum.*

Naturalmente, perché il federalismo sia possibile, le riviste ad accesso aperto devono intendere la loro attività non in concorrenza, ma in [cooperazione](#). Si tratta di un passaggio difficile per chi applica alla scienza i [modelli aziendalistici](#), ma facile per quanti sanno che una ricerca non ha successo quando vince il [campionato della bibliometria](#), ma quando aiuta a comprendere meglio una porzione di mondo. La loro generosità, in ogni caso, sarà ricompensata dall'impatto della super-rivista, che ricadrà su ciascuna testata federata.

Questa rivoluzione culturale – **un unico giardino aperto, cento fiori** – avrebbe, per le scienze umane, un beneficio aggiuntivo: potrebbe aiutarle a superare la pluralità piccola e provinciale degli [horti conclusi](#) per aprirsi al pluralismo interconnesso teorizzato, per esempio, da [Gregory Crane](#).